

# Notizie di Storia



N. 46 - ANNO XXIII

Periodico della  
*Società Storica Aretina*

DICEMBRE 2021





# Un aggiornamento delle "Vite degli artisti" di Vasari

di Michele Loffredo

"Se non avesse avuto incontro la Scrittura, haveria detto che il primo huomo fusse creato in Toscana", con queste parole, vergate nell'introduzione al manoscritto di *Compendio delle Vite di Vasari*, Gaspare Celio non fa mistero di compilare il suo testo in polemica con l'impianto "toscanocentrico" dell'artista e storiografo aretino che nelle due edizioni del 1550 e del 1568 de *Le Vite* si pone come caposaldo della storiografia artistica.

L'obiettivo dichiarato del Celio è di ricollocare centralmente Roma, attraverso un vasto compendio alle *Vite* vasariane, integrato con oltre quaranta biografie di artisti successivi all'aretino. L'opera si presenta di significativo interesse, oltre che per l'aggiunta e le puntualizzazioni alle biografie stilate da Vasari e per le numerose documentazioni sulle successive generazioni, anche per approfondire la personalità e il pensiero del Celio nell'ambito delle teorie artistiche del primo Seicento e dello sviluppo di quelle che saranno le impostazioni storiografiche delle varie scuole regionali.

Purtroppo il testo è rimasto sconosciuto per secoli, se ne conosceva l'esistenza, citato l'ultima volta nella *Pinacotheca* (1643) di Giovanni Vittorio De Rossi, ma complice anche il pregiudizio avanzato dal rivale del Celio, Giovanni Baglione e da scrittori come il Malvasia, non aveva mai suscitato interesse tale da spingere ad una reale approfondita indagine per ritrovarlo.

Bisogna quindi dare il merito dell'eccezionalità della scoperta alla determinazione di Riccardo Gandolfi che dopo una lunga ricerca ha rinvenuto il manoscritto autografo in Inghilterra, nelle raccolte del Stonyhurst College nei pressi di Manchester. La preziosa edizione critica, curata con impegno da Gandolfi e con la prefazione di Alessandro Zuccari, è stata pubblicata agli inizi del 2021 per i tipi di Olschki, ed è un utile strumento per l'approfondimento degli studi storicoartistici nell'ambito di fine Cinque e inizi Seicento.

RICCARDO GANDOLFI, *Le Vite degli artisti di Gaspare Celio. Compendio delle Vite di Vasari con alcune altre aggiunte*, prefazione di A. Zuccari, Firenze, Olschki ("Biblioteca dell'Archivum Romanicum, Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia", 504), 2021, pp. 392, € 48,00.



Ritratto di Gaspare Celio di Ottavio Leoni (Parigi, Ecole nationale supérieure des Beaux-Arts, 1614).

L'autografia del manoscritto è comprovata dal raffronto calligrafico con una copia dell'edizione torrentiniana delle *Vite* del Vasari conservata alla Biblioteca Nazionale di Firenze sulla quale Celio aveva trascritto le sue osservazioni. Il manoscritto, costituito da 328 pagine e con rilegatura del XIX secolo, si presenta nella stesura definitiva, evidentemente pronto per essere dato alle stampe. La prima versione era già pronta nel 1614, ma l'autore la integrò fino al 1640, anno della morte, senza la possibilità di vederlo pubblicato. Il manoscritto ebbe comunque una certa circolazione; vi ebbe sicuramente accesso anche Giovan Pietro Bellori, poiché le postille di sua mano sulle *Vite* del Baglione pubblicate nel 1642, sono comparabili proprio con passi scritti da Celio,

come rileva lo stesso Gandolfi.

Architetto, ingegnere idraulico, matematico, scrittore d'arte, ma soprattutto pittore, Gaspare Celio (1571-1640) è poco noto, anche per la qualità discontinua delle sue opere, che rientrano nel vasto ambito della maniera, ma non è certo figura secondaria nella Roma del periodo. I suoi detrattori lo dicono rissoso e vendicativo; usò a danno dei colleghi lo status derivatogli da essere nominato principe dell'Accademia di San Luca nel 1609. Nel 1613 riuscì a ottenere l'onorificenza della croce di cavaliere dell'Abito di Cristo di Portogallo al posto di Orazio Borgianni, grazie a maldicenze diffuse sul conto dello stesso, che dal dolore ne morì. "Goffo e maligno" lo definisce il Baglioni, suo acerrimo rivale che, a detta del Bellori, intraprese la scrittura delle *Vite* proprio perché Celio non l'aveva citato nella propria *Memoria delli nomi dell'artefici delle pitture, che sono in alcune chiese, facciate e palazzi di Roma*, scritta entro il 1620, ma edita a Napoli solo nel 1638, una guida di Roma che presentava una semplice rassegna di dipinti sostanzialmente manieristi, tradizione nella quale Celio si riconosceva, e che avvertiva minacciata dal sorgere del naturalismo caravaggesco.

Questa sorta di *damnatio memoriae*, dovuta anche all'opinione negativa sulla personalità del Celio, per quanto riguarda le *Vite degli artisti* è in qualche modo riscattata. Si può infatti giustificare l'intento autocelebrativo e polemico contro Vasari, ma risponde a verità che Celio possedesse una reale conoscenza di ciò di cui andava argomentando, derivante da una fitta rete di fonti e di rapporti, tra cui artisti quali Scipione Pulzone, Federico Zuccari e diversi allievi di Michelangelo e Tiziano, di grandi collezionisti come i Farnese, di amici eruditi come Giano Nido Eritreo e Sebastiano Vannini, così da rendere importanti testimonianze su artisti quali Correggio e Parmigianino, e scrivere una delle prime biografie di Michelangelo Merisi da Caravaggio.